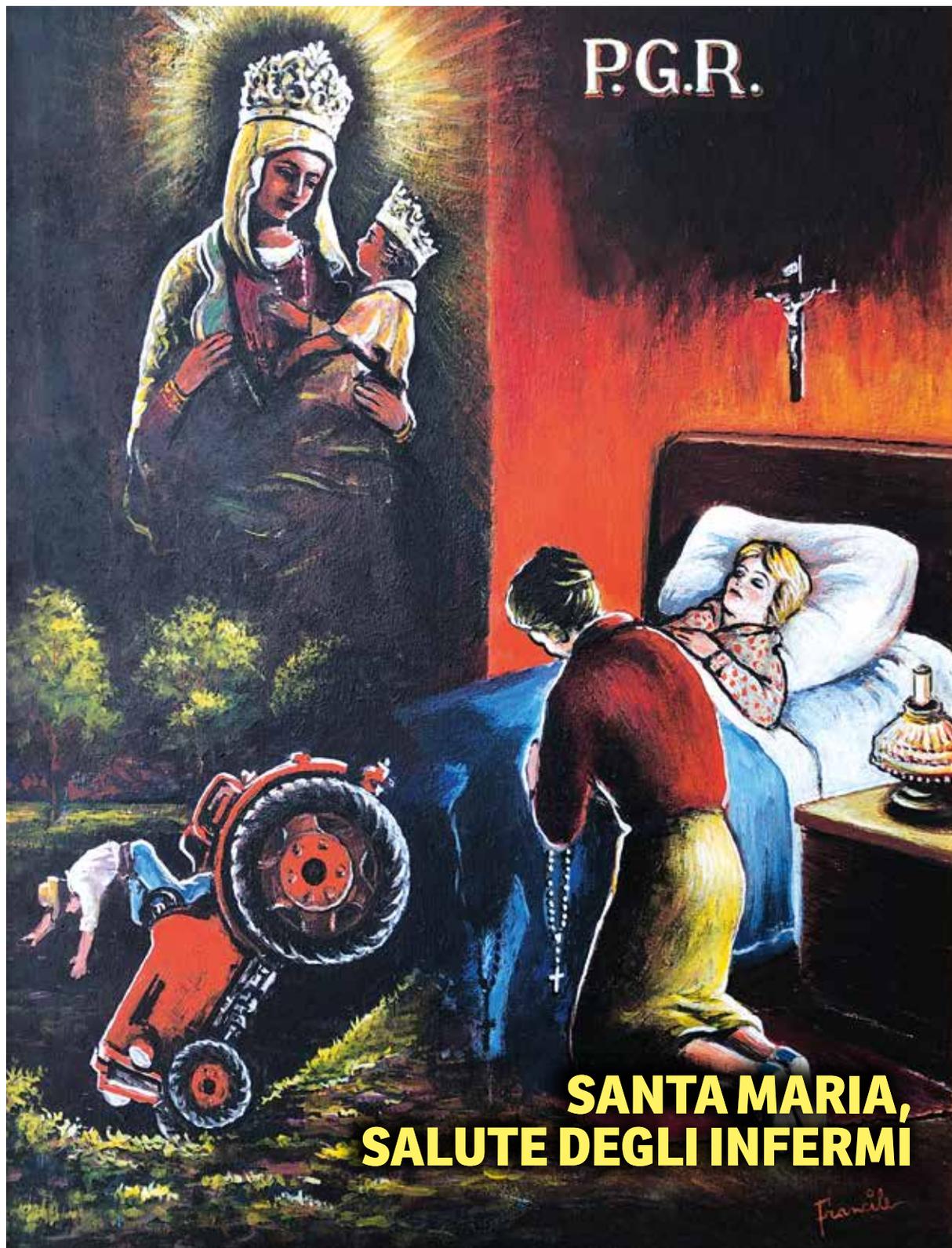
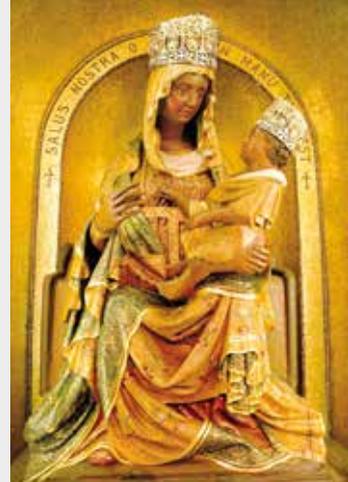
la Madonna di Castelmonte

ANNO 109 - N. 2 - FEBBRAIO 2023

Poste Italiane s.p.a. – Sped. in Abb. Post. – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) Art. 1, comma 1, NE/PD – Periodico Mensile – Tassa Pagata/Taxe Perçue/Economy/Compatto

SANTA MARIA, SALUTE DEGLI INFERMI

IN QUESTO NUMERO

Anno 109, n. 2, febbraio 2023

la Madonna di Castelmonte

Periodico mariano illustrato a cura della Provincia Veneta dei Frati Minori Cappuccini, spedito a tutti gli associati alla «Confraternita Universale Madonna di Castelmonte»

Direttore responsabile: Antonio Fregona
Direttore: Gianantonio Campagnolo
Caporedattore: Alberto Friso
In redazione: Alberto Friso, Antonio Fregona, Mariano Steffan e Alessandro Falcomer
Progetto grafico: Barbara Callegarin e Alberto Friso
Realizzazione grafica su Macintosh: Barbara Callegarin
Hanno collaborato a questo numero: Chiara Amata Tognali, Nadiamaria Zambetti, Valentino Romagnoli, Alessandro, Anna, Aurora, Cristiana, Maria e Simone, Valentina Zanella
Stampa: Litografia Casagrande via dell'Artigianato, 10 37030 Colognola ai Colli (VR)

Autorizzazione del Tribunale di Udine n. 20 del 29.2.1948
Numero del Repertorio del ROC: 1393

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana

INDIRIZZI E NUMERI UTILI

Padre Rettore
Santuario B. Vergine
33040 Castelmonte (UD)
tel. 0432 731094 / 701267
santuario@santuariocastelmonte.it
www.santuariocastelmonte.it

"Casa del pellegrino", Albergo, Bar e Ristorante "Al Piazzale"
tel. 0432 731161
accoglienza.castelmonte@gmail.com

In copertina: ex voto alla Madonna di Castelmonte, opera di Giovanni Francile.

Consegnato in tipografia il 23.12.2022
Consegnato alle poste tra il 16 e il 20.1.2023

ORARI DI **APERTURA**

Apertura del santuario

- **giorni feriali:** 7.30-12.00 • 14.30-18.00
- **giorni festivi:** 7.30-18.00

Apertura ufficio Bollettino

- 8.30-12.00 • 14.30-18.00

ORARI **SANTE MESSE**

- **orario festivo s. messe:** 8.00, 10.00, 11.30, 15.30, 17.00
- **orario feriale s. messe:** 10.00, 11.00, 16.00
- **giovedì adorazione eucaristica:** 16.30
- **sabato s. rosario cantato:** 17.00

SOSTIENI IL SANTUARIO E RINNOVA L'ASSOCIAZIONE

- **Conto Corrente postale n. 217331**
  intestato a: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
- **Coordinate per bonifico:**
  IBAN: IT61S0760112300000000217331
  BIC: BPPIITRRXXX
  Correntista: Santuario Castelmonte
  33040 Castelmonte (UD)
  Istituto: Poste Italiane S.p.A.
- **On line** cliccare sulla voce **«Offerte»**
  nel sito **www.santuariocastelmonte.it**
  e seguire le indicazioni
- **Comunicazioni col nostro ufficio:**
  citare sempre il proprio **codice associato**

Quota associativa 2023

ITALIA		ESTERO	
Ordinario	€ 20,00	Ordinario	€ 25,00
Con zelatrice	€ 18,00	Sostenitore	€ 40,00
Sostenitore	€ 30,00		

Pubblicazione foto

Per la pubblicazione di foto (Affidati, Defunti, Vita del santuario) e relative offerte rivolgersi agli uffici del «Bollettino»: tel. 0432 731094 o inviare una email a: santuario@santuariocastelmonte.it

SEGUI CASTELMONTE SUI NOSTRI **SOCIAL**

SANTUARIO MADONNA DI CASTELMONTE CANALE UFFICIALE

Le dirette video streaming:

- messa festiva ore 10.00
- messa feriale ore 16.00
- rosario sabato ore 17.00

di *Gianantonio Campagnolo*, direttore

Maria, salus infirmorum

Carissimi associati, lettori e lettrici, il Signore vi dia pace e salute!

Come avrete notato, in copertina vi presentiamo uno dei numerosissimi ex voto conservati nella cripta. L'olio su tavola, opera del pittore Giovanni Francile di Montenars, è un trittico donato al santuario alcuni decenni fa da una famiglia di Prepotto (UD).

La prima scena, in basso a sinistra, illustra il dramma di un agricoltore caduto in un dirupo con il suo mezzo agricolo. La seconda rappresenta una madre mentre prega in ginocchio il santo rosario al capezzale di un malato, probabilmente suo figlio. Infine, in alto a sinistra, la sacra effigie della Madonna di Castelmonte con il Bambino Gesù. La scritta P.G.R. (per grazia ricevuta) è il riconoscimento di aver ricevuto da Dio, per intercessione di Maria, la guarigione tanto sperata.

Il quadretto fa parte di un'ampia e variegata collezione che continua a stupire. Spesso i pellegrini che salgono a Castelmonte, dopo essersi recati davanti alla statua della Madonna, sentono il bisogno di un gesto fisico, carico di devozione: eccoli scendere in cripta per accendere un cero come preghiera per sé o per i propri cari, vivi o defunti. C'è una forte attrazione per questo luogo. Qui il pellegrino, specie nei giorni feriali, sperimenta la bellezza del silenzio, l'intimità con Dio, e al tempo stesso fa un tuffo nella memoria delle grandi opere del Signore, concesse per l'intercessione di Maria. Contemplare gli ex voto significa immergersi in contesti di vita molto diversi tra loro, racconti di situazioni drammatiche a lieto fine. Significa assaporare la verità di un Dio che non ci abbandona mai, e che può intervenire nella nostra vita a tempo opportuno, secondo un misterioso disegno provvidenziale.

L'ex voto pubblicato in copertina (dall'espressione latina *ex voto suscepto*, cioè per voto o promessa fatta, oppure per un voto ascoltato) ben si addice al mese di febbraio, mentre facciamo memoria della beata Vergine di Lourdes e celebriamo la Giornata mondiale del malato.

Sancta Maria, salus infirmorum, ora pro nobis! Santa Maria, salute degli infermi, prega per noi! Questa antichissima invocazione ci esprime una profonda verità teologica: Maria è la salvezza degli ammalati, non in quanto lei ci salva direttamente, ma perché ha generato Cristo salvatore del mondo. Lei non è la redentrice dell'umanità, ma con il suo sì all'angelo Gabriele ci ha donato Gesù, nostra *salus*, termine che in latino indica prima la salvezza e in secondo luogo la salute del corpo. E la parola «infermo» cosa significa? A chi si può riferire? Il termine *infirmus* indica il «debole», il «non forte, non saldo»; in senso ampio, è il malato, più ancora, immobile e costretto a letto, la cui vita è a rischio.

Quanto ci riguarda questa invocazione? Quanto si addice alla nostra povera umanità, ammalata (e tormentata) dall'esperienza del peccato e dell'egoismo? Ebbene, abbiamo una speranza: Maria ci è vicina, cammina con noi, anche mentre attraversiamo una «valle di lacrime». Siamo certi che, alla fine, si compirà per noi sul monte la promessa, l'incontro con Gesù nostra salvezza.

Per questo motivo preghiamo con fede la Vergine con le parole di papa Francesco, pronunciate l'11 marzo 2020: «O Maria, tu risplendi sempre nel nostro cammino come segno di salvezza e di speranza. Noi ci affidiamo a te, Salute degli infermi, che presso la croce sei stata associata al dolore di Gesù, mantenendo ferma la tua fede. Tu, Salvezza del popolo romano, sai di cosa abbiamo bisogno e siamo certi che provvederai perché, come a Cana di Galilea, possa tornare la gioia e la festa dopo questo momento di prova».

Per l'intercessione di Maria, regina di Castelmonte, il Signore vi benedica e accompagni! MdC

Vergine della notte

Quando «il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte» incombe su di noi, tu, Santa Maria, «non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure», ma «liberaci dai brividi delle tenebre». Con don Tonino Bello (1935-1993) così invochiamo Maria nell'ora buia della prova. L'amore che il vescovo di Molfetta-Ruvo-Giovinazzo-Terlizzi e terziario francescano pugliese tributò alla Madre di Dio è commovente. Difficile scegliere una preghiera «migliore» di un'altra, tra le tante che egli le dedicò. La Chiesa è ormai in procinto di dichiararlo beato, e basterebbe l'intensità profetica dei suoi scritti a testimoniarne la luminosità. Anche don Tonino visse la prova della sconfitta, della tentazione e della malattia, ma qui come altrove chiede di non cedere al ripiegamento, perché nessuna croce diventi alibi.

Santa Maria, Vergine della notte, noi t'imploriamo di starci vicino quando incombe il dolore, e irrompe la prova, e sibila il vento della disperazione, e sovrastano sulla nostra esistenza il cielo nero degli affanni o il freddo delle delusioni, o l'ala severa della morte.

Liberaci dai brividi delle tenebre.

Nell'ora del nostro Calvario, tu, che hai sperimentato l'eclisse del sole, stendi il tuo manto su di noi, sicché, fasciati dal tuo respiro, ci sia più sopportabile la lunga attesa della libertà.

Alleggerisci con carezze di madre la sofferenza dei malati. Riempi di presenze amiche e discrete il tempo amaro di chi è solo. [...]. Preserva da ogni male i nostri cari che faticano in terre lontane e conforta, col baleno struggente degli occhi, chi ha perso la fiducia nella vita.

Ripeti ancora oggi la canzone del Magnificat, e annuncia straripamenti di giustizia a tutti gli oppressi della terra.

Non ci lasciare soli nella notte a salmodiare le nostre paure. Anzi, se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi e ci sussurrerai che anche tu, Vergine dell'avvento, stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto si disseccheranno sul nostro volto.

E sveglieremo insieme l'aurora. Così sia.

don Tonino Bello, *Santa Maria, compagna di viaggio,*
in *Maria donna dei nostri giorni,* San Paolo 1993, pp. 124-125

Vita della Chiesa

di *Alberto Friso*

Quando un Papa si dimette?

Celestino V e Benedetto XVI, e poi le lettere «preventive» di Pio XII, Paolo VI, Francesco stesso. I papi, la vecchiaia e i «gravi impedimenti».

Ha fatto scalpore la notizia delle possibili dimissioni di papa Francesco. Sarà che lo si vede stanco, su quella sedia a rotelle che ormai non è più occasionale ma essenzialmente stabile quando si tratta di eventi pubblici e viaggi apostolici. Sarà anche che non sono ancora ben metabolizzate le dimissioni – quelle sì, circonstanziate e irrevocabili – di Benedetto XVI, correva l'anno 2013. Sarà, infine, che tanti auspicano proprio quel passo indietro, perché purtroppo papa Francesco ha numerosi detrattori, fuori e dentro la Chiesa.

Ma veniamo alla notizia vera e propria, che è più precisa e meno scandalistica di come è stata recepita, anche se comunque permette di fare alcune considerazioni utili alla storia della Chiesa e a quella di ciascun individuo che viva o che pensi di vivere un giorno la terza e quarta età. Andiamo alla fonte.

In caso di impedimento

La fonte è l'intervista che il santo Padre ha rilasciato al direttore e al vaticanista del quotidiano spagnolo ABC, diffusa il 17 dicembre. È in questo contesto che, come si vede nel video pubblicato contestualmente all'articolo, serenamente Francesco rivela: «Io ho già firmato la mia rinuncia. Era quando Tarcisio Bertone era segretario di Stato. Ho firmato la rinuncia e gli ho detto: "In caso di impedimento medico o che so io, ecco la mia rinuncia. Ce l'hai". Non so a chi l'abbia data Bertone, ma io l'ho data a lui quando era segretario di Stato». «Vuole che questo si sappia?», chiedono i due intervistatori. «Per questo te lo sto dicendo», risponde Francesco, ricordando che anche Paolo VI aveva lasciato scritte le sue dimissioni in caso di impedimento e che probabilmente anche Pio XII lo aveva fatto. «È la prima volta che lo dico», aggiunge il Pontefice.

«Ora forse qualcuno andrà a chiedere a Bertone: "Dammi quella lettera"... (ride). Sicuramente lui l'avrà consegnata al nuovo segretario di Stato, il cardinale Parolin. Gliel'ho data in quanto segretario di Stato».

In ogni caso, che le sue attuali condizioni di salute, con le difficoltà di deambulazione per la persistente gonalgia, non giustifichino neanche lontanamente un'eventuale rinuncia, il Papa lo fa capire in un'altra parte dell'intervista,

quando dice che «si governa con la testa, non con il ginocchio».

I precedenti di Paolo VI e Pio XII

Ora, l'avvicendamento tra Bertone e Parolin avvenne a ottobre 2013, mentre il cardinale Bergoglio salì al soglio di Pietro nel marzo di quell'anno. Se ne ricava che la lettera in questione è stata redatta in quel breve lasso di tempo. Se la lettera di Francesco è nelle mani del segretario di Stato, possiamo invece leggere quella scritta da san Paolo VI. Nel 2018 infatti monsignor Leonardo Sapienza, già reggente della Casa pontificia e profondo conoscitore del pontificato di papa Montini, l'ha pubblicata nel libro *La barca di Paolo* (Ed. San Paolo). È datata 2 maggio 1965 ed è stata dunque vergata a mano dal Pontefice bresciano non quando era vecchio o malato, ma solo due anni dopo l'elezione, con il concilio Vaticano II ancora aperto. Ecco il passaggio decisivo: Paolo VI dichiara «nel caso di infermità, che si presuma inguaribile, o di lunga durata, e che ci impedisca di esercitare sufficientemente le funzioni del nostro ministero apostolico; ovvero nel caso che altro grave e prolungato impedimento a ciò sia parimente ostacolo, di rinunciare al nostro sacro e canonico ufficio, sia come Vescovo di Roma, sia come Capo della medesima Santa Chiesa cattolica».

Quindi ci si riferisce non solo al caso di malattia, ma anche alla possibilità di «altro grave e prolungato impedimento». Fa notare Andrea Tornielli su «VaticanNews» che tale sottolineatura, come «hanno suggerito diverse personalità della cerchia più vicina a Montini, può essere messa in relazione con quanto, secondo alcuni autorevoli testimoni, aveva a suo tempo stabilito Pio XII: la sua rinuncia in caso di rapimento da parte di Hitler nella fase culminante della seconda guerra mondiale. Ciò avrebbe permesso ai porporati di riunirsi, magari in un Paese neutrale e sicuro, per eleggere il nuovo vescovo di Roma, in sostituzione di quello divenuto prigioniero del dittatore nazista».

Diversa è la rinuncia di Benedetto XVI

Il medesimo libro di monsignor Sapienza contiene anche il commento che papa Francesco stesso scrisse in proposito: «Ho letto con stupore queste lettere di Paolo VI che mi sembrano una umile e profetica testimonianza di amore a Cristo e alla sua Chiesa; e una ulteriore prova della santità di questo grande Papa... Ciò che a lui importa sono i bisogni della Chiesa e del mondo. E un Papa impedito da una grave malattia, non potrebbe esercitare con sufficiente efficacia il ministero apostolico».

Abbiamo quindi tutti gli elementi. Pio XII, Paolo VI, Francesco hanno pensato e prodotto un documento «preventivo», legato cioè al fatto che il Pontefice si trovi impedito, senza aver più la possibilità di rinunciare liberamente e in piena coscienza. Si tratta dunque di lettere che nulla hanno a che fare con la rinuncia di Benedetto XVI.

Poi va detto che sulla legittimità delle dimissioni del suo predecessore e sulla possibilità delle proprie, papa Francesco è tornato più volte. Ad esempio nel maggio del 2014 («Un papa che sente che le sue forze vengono meno... deve farsi le stesse domande che si è posto papa Benedetto») e nel luglio dello stesso anno («E se io non me la sentissi di andare avanti? Farei lo stesso»). Ma tanta e tale è la pressione che ogni presunto indizio sembra quello buono per giungere a tale passo. Come se la storia non ci avesse insegnato nulla: chi si sarebbe aspettata la scelta di papa Ratzinger, in quel freddo inverno del 2013? Quali «segnali» avrebbe lanciato, prima?

San Paolo VI in visita a Venezia il 16.9.1972.

Francesco e Celestino V

Orbene: il nuovo «indizio» di presunte imminenti dimissioni di papa Bergoglio per i complottisti sarebbe l'entrata in vigore della costituzione apostolica *Praedicate Evangelium* (19 marzo 2022) che riforma la Curia romana nel suo servizio al papa e alle Chiese locali. I complottisti avevano anche «scelto» le date più opportune: il concistoro di fine agosto (27) con la creazione di nuovi cardinali e la successiva riunione plenaria di tutti loro (29 e 30) per riflettere appunto sull'applicazione della *Praedicate Evangelium*. In mezzo, il viaggio di Francesco a L'Aquila (28) per presiedere la festa della Perdonanza, legata alla memoria di papa Celestino V, quello del «gran rifiuto» (si dimise dal papato nel dicembre 1294), secondo la condanna comminatagli da Dante (nel III canto dell'*Inferno*). Papa Bergoglio, nell'omelia della messa a L'Aquila, di fronte alla basilica di Santa Maria in Collemaggio, ha corretto Dante: «Celestino V non è stato l'uomo del no, è stato l'uomo del sì. [...] È stato un testimone coraggioso del Vangelo, perché nessuna logica di potere lo ha potuto imprigionare e gestire. In lui noi ammiriamo una Chiesa

libera dalle logiche mondane e pienamente testimone di quel nome di Dio che è misericordia».

E allora, si chiede il vaticanista Riccardo Cristiano su «SettimanaNews», «perché questa diffusa discussione sulle possibili dimissioni, negli stessi ambienti vaticani? Perché è malato? È forse il primo papa malato della storia? Certo, la malattia può condizionare il suo esercizio del ministero petrino. Ma usando la sedia a rotelle, invece della sedia gestatoria, Francesco ha già cambiato il senso della sua menomazione trasformandolo in un simbolo più consono al governo della Chiesa: già da ora».

La vita lunga

E concludiamo suggerendo un libro di fresca uscita: *La vita lunga. Lezioni sulla vecchiaia* (Solferino-Libreria Editrice Vaticana, 2022), di papa Francesco, che raccoglie le diciotto catechesi pronunciate da febbraio ad agosto 2022 e altri scritti occasionali sulla vecchiaia, ispirati a storie bibliche, spiegate alla luce della contemporaneità. Il libro è, anzitutto, un elogio della vecchiaia. L'esperienza d'una vita vissuta dà saggezza e senso a una vita da vivere, anche quando sembra che tutto sia stato vano, perché la vita ha senso se vissuta nella totalità delle sue stagioni. E la vecchiaia, che le ha attraversate tutte, è la stagione più ricca, in quanto ha conosciuto il valore del tempo e della vita, e soprattutto ha conosciuto la fragilità umana. Monsignor Vincenzo Paglia, presidente della Pontificia accademia per la vita, nell'introduzione sostiene che questo testo «ci impedisce di rinchiudere la vecchiaia nell'immagine di una vita residuale, come se fosse per definizione l'età del pericolo incombente, della sopravvivenza passiva, del vuoto progettuale, insomma, la fine dell'esistenza. Questa riduzione indiscriminata e generalizzata si afferma purtroppo a motivo della pressione di conformità esercitata da una visione ideologica che carica sulla giovinezza il peso di una idealizzazione della vita umana come dovrebbe essere. [...] La partita è quella della riconciliazione delle età della vita: la sfida è la ricerca di una nuova alleanza fra le generazioni. E in particolare tra gli anziani e i giovani. [...] Questa ragione, diciamolo pure con franchezza, soltanto una fede all'altezza della sua dignità, ormai, la può salvare. Papa Francesco, nel ciclo di catechesi dedicate ai doni e alle sfide dell'età anziana, percorre coraggiosamente questa strada: il suo messaggio "ai vecchi" è complementare a quello che la fede rivolge ai giovani».

Facciamo pace allora con la vecchiaia anche di papa Francesco, con i suoi 86 anni e la sua specialissima «sedia gestatoria», augurandogli ancora lunghi anni di pontificato e di servizio alla Chiesa! MdC

a cura di Alessandro, Anna, Aurora, Cristiana, Maria e Simone

Si cresce col progetto *Le mani di Anania*

Dedicata ai giovani animatori e non solo, l'iniziativa è un'occasione per ascoltare la sete di qualcosa di grande, per far maturare i desideri, per crescere nella cura reciproca incontrando alcune protagoniste non convenzionali della Bibbia.

Forse qualcuno potrebbe chiedersi se tutta l'attività dei giovani francescani preveda il rimanere chiusi in una saletta ogni venerdì sera... Non è esattamente così! Il nostro cammino comprende la partecipazione anche a proposte «parallele», non organizzate direttamente da noi. Ad esempio, una bella proposta che si sta intersecando con il cammino di fraternità è *Le mani di Anania*, progetto che da un paio d'anni coinvolge le realtà di pastorale giovanile della diocesi di Adria-Rovigo. I frati, insieme ai parroci e alle suore, guidano i giovani in nove incontri durante tutto l'anno, nei quali si affrontano diverse tematiche legate all'ambito biblico. Quest'anno si è scelto di approfondire la storia di alcune donne protagoniste della Bibbia. Ve lo proponiamo come spunto e arricchimento possibile!

Perché questo percorso si chiama *Le mani di Anania*?

Anania è quel credente di Damasco che soccorre san Paolo all'inizio della sua conversione e lo aiuta a ritrovare la vista. Egli diventa modello di ogni persona che desidera vivere un cammino di fede, ma al tempo stesso sente l'esigenza di essere affiancato da un «fratello maggiore» che lo accompagni, da una guida spirituale.

A chi è rivolto?

A giovani dai 18 ai 30 anni circa. In particolare è pensato come un momento formativo per i giovani impegnati nella formazione dei più piccoli, i quali sono consapevoli che per poter donare si deve prima ricevere, che è vitale formarsi.

Quali obiettivi ha questo percorso?

- Ricavare tempi di formazione per se stessi;
- riflettere sulla figura di un accompagnatore spirituale;
- imparare ad ascoltare le domande importanti che attraversano la vita;
- interrogarsi sul progetto che Dio ha su ciascuna persona;
- vivere una testimonianza di fraternità dove realtà ecclesiali lavorano insieme per testimoniare la gioia del vangelo;
- offrire spazi di incontro tra i giovani cristiani del territorio appartenenti a gruppi diversi;
- offrire momenti formativi a giovani impegnati nell'animazione;
- offrire momenti in cui la tematica vocazionale sia esplicita;
- crescere a partire dalla parola di Dio, aperti alla condivisione.

Perché la scelta del tema *Donne bibliche protagoniste della storia della Salvezza*?

Alcune protagoniste della Bibbia sono spesso sconosciute ai più, nonostante le loro storie possano essere molto arricchenti. Parliamo di donne che non sono convenzionali e che difficilmente assoceremmo a un'immagine «canonica» di santità. In questo elenco, tratto dalla genealogia di Gesù, troviamo Racab, Tamar, Rut, Bersabea, Ester, Giuditta e Maria. Di volta in volta peccatrici, prostitute, ingannatrici, persone piccole e semplici. Eppure, la storia della salvezza è passata anche attraverso di loro, trasformandole e cambiando le sorti della vita loro e delle persone che avevano vicine. La loro fragilità e il loro peccato non sono stati ostacolo a Dio nell'agire affinché si compisse il suo progetto d'amore.

Quale insegnamento trarre da queste storie?

Anche le nostre vite e i nostri cammini, per quanto ci possano apparire a volte tortuosi e difficili, oppure semplici e ordinari, sono il luogo in cui Dio continua a parlarci, possibile spazio di apertura a una chiamata alla pienezza di vita. Non c'è nessuna porta che debba rimanere chiusa, nessun luogo che non possa diventare una casa accogliente. MdC

SEI INTERESSATO?

Attività e incontri per ragazzi e ragazze sono aperti a tutti!
Informati su www.giovaniefrati.it o scrivi a giovaniefrati@cappuccinitriveneto.it

di Gianantonio Campagnolo

Educare gli adulti perché sì

In una società in continua e repentina mutazione, educare gli adulti al cambiamento e a nuovi apprendimenti è una sfida e una grande opportunità di crescita da non trascurare.

Quando parliamo di «educazione», generalmente le associamo parole come scuola, bambini, ragazzi, giovani... Se consideriamo invece il termine «formazione», la nostra attenzione si volge all'ambito lavorativo-professionale. Perché dunque si parla di «educazione degli adulti»? Che senso ha quando il soggetto è già cresciuto, formato e completo, e «non c'è più nulla da fare»? La questione è tutt'altro che semplice. Il dibattito e la ricerca scientifica, nel contesto delle scienze umane, hanno preso le mosse dagli anni Cinquanta del secolo scorso, ma la trattazione del concetto di «educazione permanente» è collocabile alla metà degli anni Sessanta e Settanta. Essa ha avuto una svolta notevole grazie agli studi del noto psicanalista tedesco dell'età adulta E. H. Erikson (1905-1994). Prima di lui,

all'età di mezzo non venivano riconosciute ulteriori occasioni e potenzialità-possibilità di sviluppo. La maggior parte delle scuole psicoanalitiche e comportamentiste sostenevano infatti che con l'adulto (dal latino *adultus*, cresciuto, sviluppato) non c'è possibilità di sperare in evoluzioni, perché la struttura della personalità, già formata e completa, non consente ulteriori cambiamenti e apprendimenti. Con gli studi di Erikson si assiste lentamente allo sgretolamento del concetto di adulto cresciuto e compiuto (tipico della visione classica e moderna del soggetto), per spalancare le porte a una concezione dello sviluppo dell'uomo continuamente aperto a possibilità di cambiamento e di apprendimenti nuovi lungo tutto l'arco della vita. L'individuo adulto ha la possibilità e quindi il diritto di rimettersi sempre in marcia, di ricominciare da capo, di cercare le risorse per adattarsi al mutare delle condizioni e degli eventi e, perché no, anche per ricostruirsi una vita, se non è andata nella direzione desiderata. Comprendiamo, quindi, che stiamo parlando di una vera e propria rivoluzione che mette in discussione ogni dimensione dell'uomo (cognitiva, emozionale, affettiva, sociale, professionale, politica), con numerose implicazioni anche in altri ambiti di vita.

Chi è l'adulto?

Alla base di questa riflessione c'è il superamento delle teorie stadiali dello sviluppo dell'uomo, che avevano accompagnato il pensiero moderno. Tale concezione interpretava lo sviluppo del soggetto umano come un continuo susseguirsi di stadi e di fasi, distinti tra loro sulla base di un'idea temporale di tipo lineare. Il passaggio da uno stadio all'altro presupponeva lo sviluppo di specifiche abilità affettive, relazionali e sociali (cf. Jean Piaget, 1973). In questo modo l'evolversi delle strutture biologiche e psicologiche seguiva criteri di continuità e di irreversibilità. L'adulto così inteso è colui che è capace di determinate funzioni e abilità, è maturo e stabile nel tempo, in definitiva quasi immutabile. Per questo motivo, nell'adultità risiede l'apice dello sviluppo possibile, a partire dal quale inizia l'inevitabile declino fino al termine della vita. Anche nel pensiero di Erikson (*I cicli della vita*, 1982) il cammino della vita prevedeva alcune tappe, otto per la precisione, ma il ciclo di vita era inteso come un *continuum*, cioè un'evoluzione sempre in atto per tutta la vita. Già a partire dalla seconda metà dell'Ottocento, le ricerche sviluppate in ambito psicologico, sociologico e storico-antropologico hanno messo in crisi il tradizionale concetto di adulto. Lo sviluppo umano, e su questo oggi non abbiamo dubbi, va inteso come un processo complesso che dura tutta la vita e termina solo con la morte. Alla luce di questa nuova concezione, l'età adulta è rivista e ripensata all'interno di una nuova visione dello sviluppo umano. Prende così nuovo vigore il concetto di «apprendimento», non più riferibile solo a una determinata fase (infanzia, adolescenza, giovinezza), ma considerato potenzialmente realizzabile nell'intero corso della vita individuale.

La prospettiva dell'arco di vita e la formazione permanente

Con la prospettiva dell'arco di vita non ci si riferisce a una vera e propria teoria, ma a un insieme di presupposti nuovi, in base ai quali la vita umana è in continua trasformazione e aperta al

©Pixabay

possibile. Come sostiene il pedagogista Duccio Demetrio, le esperienze salienti e determinanti di un individuo non possono più essere collocate in rigidi scompartimenti stagni indicati nelle fasi della vita. Nasce un nuovo concetto di adulto, un individuo predisposto al cambiamento e ad apprendimenti sempre nuovi. È qui che si inserisce a buona ragione la necessità di un percorso educativo, cioè di conduzione, di accompagnamento dell'adulto, specifico per la sua età e per i suoi individuali bisogni di crescita; qui nasce l'educazione degli adulti.

Ai nostri giorni l'istruzione e la formazione lungo il corso della vita rappresentano due concetti fondamentali per garantire il pieno accesso alla vita economica, sociale e politica di tutti i cittadini. L'Unione Europea li ha posti al centro della propria agenda politica ormai da quasi trent'anni, con l'obiettivo di garantire l'equità, la giustizia e la partecipazione sociale di tutti i cittadini, per offrire reali opportunità di crescita e di sviluppo personale, professionale e sociale.

Le tappe del riconoscimento

Storicamente, il primo tentativo di definire il termine «educazione degli adulti» risale alla Dichiarazione Unesco di Nairobi del 1976, dove veniva identificata come «l'insieme dei processi educativi (qualunque ne sia il contenuto, livello o metodo, formali o informali-non formali, che prolunghino o sostituiscano l'educazione iniziale dispensata da istituzioni scolastiche o universitarie, sotto forma di preparazione professionale) grazie ai quali persone considerate adulte dalla propria società di riferimento sviluppano le proprie attitudini, arricchiscono le conoscenze, migliorano le qualificazioni tecniche o

©MariaNancyBallesteros/Pixabay

professionali, fanno evolvere atteggiamenti e comportamenti nella duplice prospettiva di una crescita integrale dell'uomo e di una sua partecipazione a uno sviluppo socio-economico e culturale integrato» (*Recommendation on the development of adult education*).

Il 1996 è stato designato, da parte della Commissione europea, *Anno europeo per l'istruzione e la formazione lungo il corso della vita*. Numerose sono state le iniziative intraprese con lo scopo di rafforzare l'interesse condiviso per lo sviluppo di un sistema di apprendimento che accompagni il soggetto lungo l'intero corso della vita. Furono richiamati i quattro tipi di apprendimento definiti dal *Rapporto Delors* (1997), intesi come pilastri dell'educazione del futuro: imparare a conoscere, imparare a fare, imparare a vivere insieme, imparare a essere. Per amore di brevità non riportiamo le tappe successive delle politiche educative dell'Unione Europea, ma non possiamo tralasciare almeno il *Memorandum sulla istruzione e formazione permanente* (*Memorandum on Lifelong Learnig*) di Lisbona nell'anno 2000. In questo testo, per la prima volta, vengono indicati sei messaggi chiave per definire gli obiettivi imprescindibili per un rafforzamento e uno sviluppo dei sistemi di istruzione e formazione degli adulti capaci di rispondere ai nuovi bisogni formativi nella post-modernità.

I tempi cambiano...

Tempora mutantur et nos mutamur in illis (i tempi cambiano e noi cambiamo in essi), diceva il poeta latino Ovidio. Quante volte abbiamo sentito anziani lamentarsi che i tempi sono cambiati, che viviamo in un mondo nuovo (significa non ritrovarsi più...), globalizzato, nell'era del digitale, dell'informatica. E proprio perché ai nostri giorni i tempi cambiano in fretta, anzi, molto in fretta, come adulti cittadini e cittadine siamo continuamente sollecitati a districarci in nuove situazioni che diventano altresì nuove sfide del vivere quotidiano, dove facciamo spesso l'esperienza dell'evento imprevisto, del problema nuovo da risolvere, di soluzioni inedite da ricercare senza stancarci, a partire dalle proprie risorse personali. Emerge perciò l'urgenza di un «nuovo adulto», inteso come soggetto capace di apprendimenti sempre possibili, in un mondo in continua e repentina mutazione, imprevedibile, incerto. Per questi motivi trova senso, ragione e spazio l'educazione degli adulti, come risposta a nuovi bisogni formativi di oggi. L'uomo dei nostri giorni non può farne a meno. MdC

Che cos'è l'andragogia?

È la disciplina che studia l'apprendimento adulto e l'educazione degli adulti. Il termine deriva da *andros* (uomo, adulto) e *agogia* (condurre, accompagnare, guidare), ed è stato coniato ufficialmente in Germania nel 1833 da Alexander Kaap per distinguere questa disciplina dalla pedagogia, relativa invece all'educazione e alla formazione di bambini e giovani. Nel 1981 il termine «andragogia» viene usato da Malcom Knowles (1913-1997), oggi considerato il più illustre studioso dell'apprendimento adulto e il padre fondatore dell'andragogia, per indicare il riferimento teorico-concettuale dell'educazione degli adulti. Essa si occupa di tutto ciò che afferisce all'apprendimento dell'adulto e indica metodologie di insegnamento efficaci per questo ambito.
Mentre il modello pedagogico, concepito per insegnare ai bambini, si basa su un rapporto di dipendenza da parte del discente verso l'insegnante (detentore di tutto il sapere, sceglie contenuti, metodi, tempi e valuta l'apprendimento), il modello andragogico, al contrario, colloca il discente al centro del processo formativo. Il discente partecipa in modo diretto alla definizione dei suoi obiettivi formativi, degli obiettivi da raggiungere, nei modi e nei tempi in cui apprendere. Secondo Knowles, l'andragogia è «l'arte e la scienza per aiutare l'adulto ad apprendere».

di Valentina Zanella

Clown in ospedale, una cosa seria

Con la loro simpatica goffaggine sopra le righe si muovono tra i luoghi della sofferenza per avvicinare i malati strappando loro un sorriso. È la missione dell'associazione Friulclaun di Pozzuolo del Friuli (UD).

Se la maggior parte delle persone cerca di scappare dal dolore e da coloro che soffrono, i «clown di corsia», invece, nei luoghi dove c'è sofferenza ci vanno appositamente. E se chiedi a uno di loro cosa li muove in questo impegno, perché lo fanno e quali incontri fanno loro vibrare più forte il cuore, la risposta è di quelle che non ti aspetti.

Obi-wan e gli sguardi «bomba»

Incontro «Obi-wan» (*nella foto sotto, con la collega Sterp*) in un pomeriggio di inverno sferzato dal vento, a Udine. L'associazione Friulclaun di Pozzuolo del Friuli (UD) partecipa a una manifestazione e lui presidia un colorato banchetto dove semplici palloncini si trasformano in spade per bimbi impavidi, in teneri orsetti e in fiori variopinti. Battute, scherzi e piccoli gesti gentili regalano sorrisi ai curiosi, grandi e piccini. In testa il clown Obi-wan ha un buffo copricapo a forma di pollo spennato. Immancabili il naso rosso e il camice d'ordinanza con maniche a strisce gialle e verdi.

Obi-wan, quando indossa abiti meno appariscenti e si finge una persona seria, è Alessandro Mason, presidente della Friulclaun. 39 anni, cresciuto in parrocchia, in una piccola località della provincia di Udine, Pradamano, prima animatore e poi educatore, oggi vive a Cividale del Friuli e lavora come ingegnere del software.

La parte più vera di lui, però – confida – è forse proprio quella che incontriamo in Obi-wan. Cosa lo spinge a investire il suo tempo accanto a persone costrette in ospedale o in case famiglia e in residenze per anziani, o a cercare di regalare sorrisi proprio a chi fa più fatica a trovare ragioni per sorridere? Non le pur emozionanti esplosioni di gioia tra i bambini e nemmeno – o non solo – quei volti che si accendono con risate fragorose dopo una sua gag, non gli applausi dopo un'esibizione di giocoleria ben riuscita.

Per lui i momenti «bomba» (li definisce proprio così) «sono quelli in cui il silenzio di uno sguardo diventa più forte di tutta la confusione che facciamo noi clown».

Quei momenti, quei volti e quegli sguardi, Obi-wan li custodisce incisi nel cuore e il trasporto con cui li rievoca è capace di trascinarti con lui, in una residenza per anziani, dove immersa nel suo silenzio c'è una donna minuta. È sorda e non può parlare. Obi-wan è lì con il suo gruppo e cerca di distrarla per qualche attimo, provando a mettersi in ascolto. «Ma in ascolto come, in questo caso?». La signora, però, cerca un contatto come può: con lo sguardo. E quell'incontro di sguardi, per Obi-wan, è un'esplosione. Un boato più forte di qualsiasi suono.

Altro ricordo: siamo in ospedale questa volta. Sul letto c'è un uomo affetto da Alzheimer. È malato da trent'anni. Il gruppetto dei clown cerca di strappargli un sorriso, lo fa divertire. Solo poco prima di uscire Obi-wan si accorge che l'anziano non è solo. Nella camera con lui c'è la moglie, seduta in un angolo. Sofferenza accanto alla sofferenza, occhi che implorano d'essere visti.

«Sono questi sguardi che, più di tutto il resto, mi restano stampati nel cuore. I momenti in cui devi zittirti, per "ascoltare" gli occhi dell'altro».

In ospedali, scuole, case per anziani

L'associazione Friulclaun è nata nel 2004 e conta una novantina di soci, di cui circa 70 volontari attivi. Fa parte di Vip Italia Odv, federazione di oltre 70 associazioni nel territorio nazionale, con oltre 4 mila volontari che condividono gli stessi valori e la stessa missione: portare il sorriso a chi ne ha bisogno, attraverso la clown terapia e il «vivere in positivo». Friulclaun opera principalmente in case famiglia e in strutture per anziani, collabora con le scuole e con varie realtà del territorio (tra cui l'associazione Luca, che supporta le famiglie dei bambini malati oncologici). Dopo lo stop imposto dalla pandemia, da qualche mese, in punta di piedi ha ripreso anche l'attività negli ospedali, a partire dalla pediatria di Udine.

Dietro ai nasi rossi e finti camici dei volontari spesso ci sono proprio persone che il camice, quello vero, lo indossano tutti i giorni: Oss, infermieri, dottori... Monica Viaro, di Tavagnacco (UD), è tecnico di radiologia nell'ospedale di Gemona. Quando stacca dal turno e veste i panni della volontaria Friulclaun, però, è solo «Sterp» (rovo, in friulano, per i suoi ricci indomabili). Sguardo dolce, tuta morbidosa rosa con cappuccio da unicorno, dalle tasche estrae cuoricini sbarluccicosi. «I ritmi dell'ospedale sono molto intensi, troppo. Io faccio del mio meglio per accogliere le persone con il sorriso, ma lì

non posso fare molto altro. Fuori dalla porta c'è già un altro paziente che aspetta». Per questo ha cercato la Friulclaun. «È di tempo loro dedicato e di ascolto che molte persone hanno bisogno più di ogni altra cosa – dice –. E poi, certo, risate, scherzi, giochi, gag... Ogni strumento è lecito per strappare un sorriso!».

Diventare clown, una «seria» preparazione

L'arte del divertire è una cosa «seria» e i clown si preparano con impegno: un corso di due giorni per accedere all'associazione, due incontri al mese come allenamento (e per conoscersi tra volontari ed entrare in sintonia) e poi l'impegno di dedicarsi, ogni anno, a un corso per la formazione continua, che viene riconosciuto a livello nazionale e permette al clown di prestare servizio anche nelle altre associazioni della federazione Vip Italia. «I nostri nomi – spiega Sterp – sono unici, nessun'altro dell'associazione può averli. Fin da subito a ogni clown viene chiesto di scegliere quello che più lo rappresenta».

Così, quando si avvicina a noi «Sac a poche» non è difficile immaginare quale sia la sua passione: i dolci, naturalmente. «Di molti di noi non conosciamo nemmeno il vero nome – confida Amerigo Tavan –, ma per tutti io sono Sac a poche!». Accanto a lui c'è il figlio, dieci anni più o meno, che, orgoglioso, ammira l'abilità del papà nel creare sculture di palloncini. «Oggi siamo qui a ridere e a giocare, ma accostare la sofferenza non è facile – ammette il clown –. Ho fatto tanto volontariato nella mia vita, ma devo ammettere che questo servizio è emotivamente molto forte, e non è sempre semplice riuscire a mantenere la giusta distanza dal dolore degli altri».

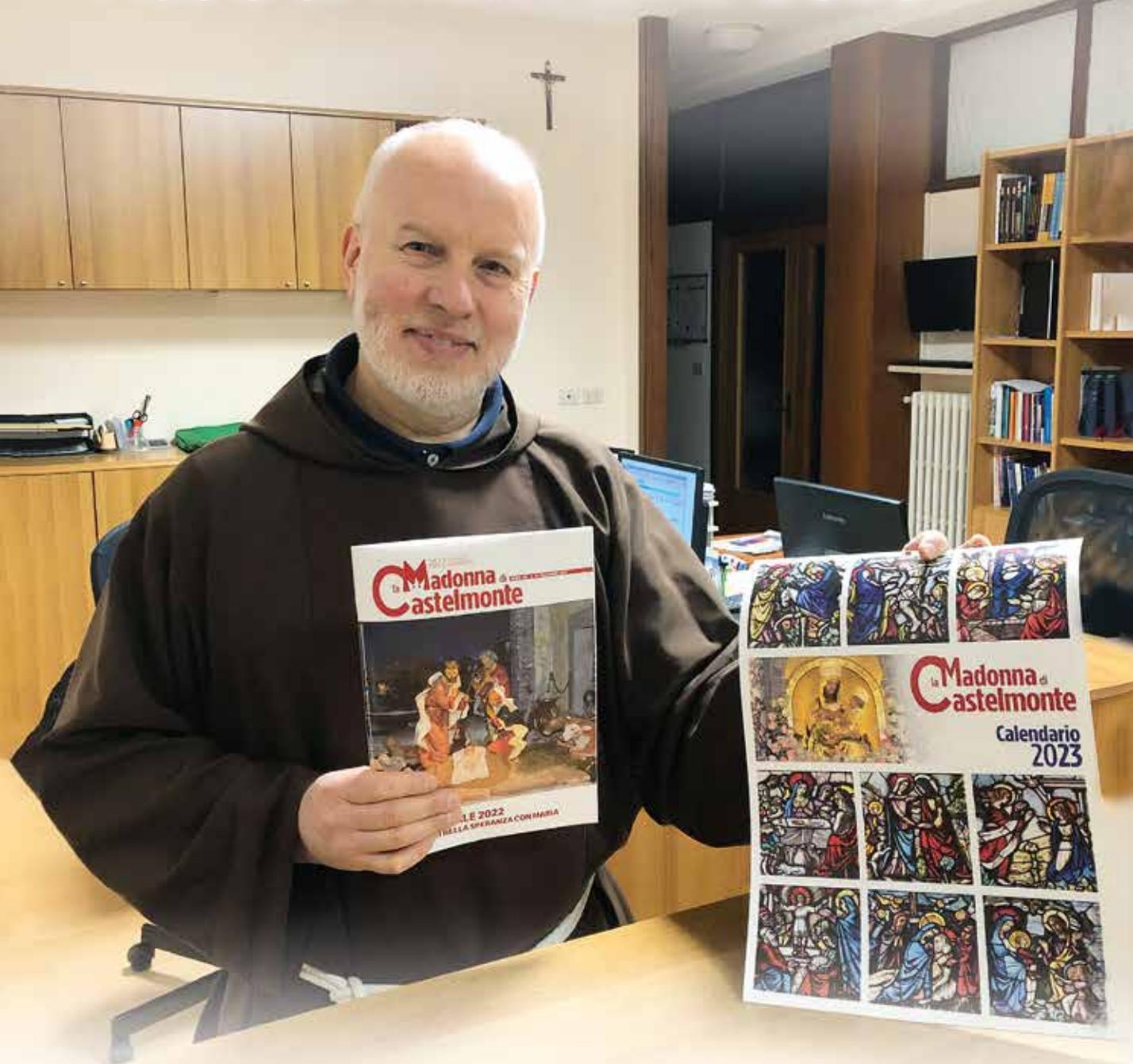
«Per questo ci muoviamo sempre in gruppo – puntualizza il presidente –, perché ogni situazione è diversa e non puoi mai sapere chi ti troverai di fronte, che risposta avrà al tuo approccio e quali reazioni avrai tu. Insieme, ci si aiuta a vicenda. Dopo le prime volte capisci in quali contesti ti trovi più a tuo agio, ma ogni esperienza è diversa, come ciascuno di noi è diverso. C'è chi è più a suo agio con i bambini, chi sa far divertire gli anziani. Io non sono bravo nella giocoleria e me la cavo poco anche con i palloncini... Ma quanto a esuberanza vado alla grande!».

Liberi di sbagliare

Quello che cercano di fare i clown di Friulclaun è portare un po' di allegria, straniare chi sta attraversando un momento difficile, cercare di fargli vedere le cose da un punto di vista diverso. A volte il dono di un clown è un semplice sorriso, altre volte uno sguardo complice o una risata, ma quando si realizza la «magia», lì il clown può riuscire ad aprire un vero spiraglio su una luce più grande e su un diverso modo di accogliere la vita.

Il naso rosso fa più ridere o riflettere? «La prima lezione che si impara indossandolo è che il clown non sbaglia mai. O che sbaglia sempre – risponde Obi-wan –. Un clown è impacciato, goffo, cade, fa errori. Può permettersi di essere se stesso, perché per lui è normale stare fuori dalle righe. Un clown non giudica e non viene giudicato». Che sia questa conquista di libertà ad aprire al clown le porte della vera felicità? È questo a rendere per lui «naturale» amare così tanto la vita e saper donare fiumi d'amore agli altri?

A chi fosse interessato a scoprirlo consigliamo di contattare direttamente l'associazione Friulclaun visitando il sito www.friulclaun.it o avvicinando i volontari in occasione della Giornata del naso rosso che di norma si celebra a Udine l'ultimo fine settimana di maggio. Friulclaun è presente anche su Facebook e Instagram. MdC

RINNOVA LA TUA QUOTA ASSOCIATIVA PER IL 2023

GRAZIE A CHI GIÀ L'HA FATTO!

IL TUO SOSTEGNO È INDISPENSABILE PER LA VITA DELLA NOSTRA RIVISTA

SANTUARIO BEATA VERGINE
33040 CASTELMONTE (UD)

Telefono 0432 731094
0432 701267

www.santuariocastelmonte.it
santuario@santuariocastelmonte.it